

questione di ragione. Se si prosegue questa schematizzazione per cui ci sono argomenti di carattere confessionale a fronte di una visione diversa si continua a parlare tra sordi».

Il sogno di Bagnasco: «Un federalismo vicino ai più poveri»

Il monito del presidente della Cei: «L'unità nazionale resta una conquista preziosa e un ancoraggio irrinunciabile. Ma c'è bisogno di una nuova classe politica»

ROBERTO MONTEFORTE

Dobbiamo avere tutti molta fiducia nel futuro». È l'invito rivolto dal cardinale Angelo Bagnasco alle forze politiche italiane. Di fronte ad una crisi che non è solo politica, ma sociale e morale e che avrà il suo culmine con il voto di fiducia al governo Berlusconi del prossimo 14 dicembre, il presidente della Conferenza episcopale italiana indica alla classe politica la bussola da tenere: affrontare l'attuale frangente «con spirito costruttivo per il Paese». L'occasione è significativa: il X Forum del Progetto culturale della Cei dedicato a Chiesa e i 150 anni dell'unità d'Italia. Storia e attualità si intrecciano nel discorso del cardinale che pone al centro il costante impegno dei cattolici per il bene comune e l'idea di popolo. «L'Italia e il popolo italiano sono ricchi di potenzialità e valori - ha aggiunto - e meritano tutta l'attenzione che i governanti, i politici e tutte le persone responsabili devono avere nei confronti del nostro popolo». Insiste molto sull'identità di popolo e pone temi etici e politici importanti per il radicamento della democrazia nel nostro paese. «Non è forse vero che quanto più l'uomo si ripiega su se stesso, egocentrico o pauroso, tanto più il tessuto sociale si sfarina, e

ognuno tende a estraniarsi dalla cosa pubblica, sente lo Stato lontano?» osserva Bagnasco che lancia una preoccupazione speculare per uno Stato «autoreferenziale e chiuso nel palazzo» che rischia di ritrovarsi «estraneo al suo popolo». Chiede equilibrio e «una circolarità da non perdere mai di vista», «da fiutare nei suoi movimenti profondi, non per rincorrere le inclinazioni del momento in modo demagogico e inutile, ma perché non si indebolisca quella unità di fondo che non è fare tutti le stesse cose, ma è un sentire comune sulle cose più importanti».

Ce ne ha per tutti il porporato. Ricorda al mondo della politica come «gli stili di vita, gli orientamenti complessivi, le leggi» abbiano un «notevole influsso» sulle persone, sugli adulti come sui giovani. E di questi tempi, certo non mancano i cattivi modelli per adulti e giovani. Invoca «comportamenti virtuosi» e «reti positive». Richiama le parole pronunciate da Benedetto XVI durante la visita al Quirinale dell'ottobre 2008 l'esigenza di una «laicità positiva» e del pieno rispetto della libertà religiosa in un paese la cui cultura è impregnata di Cristianesimo.

Sul bene comune da perseguire insiste il presidente della Cei. E visto il quadro preoccupante di de-

grado della classe politica, Bagnasco rinnova l'invito all'impegno in politica di «una nuova generazione» di credenti «che sentono la cosa pubblica come fatto importante e decisivo, che credono fermamente nella politica come forma di cari-

Rinnovamento
«Servono nuovi politici che siano capaci e onesti»

tà». E aggiunge un chiarimento importante: questo non significa non riconoscere i meriti di quei cattolici che in politica ci sono già.

La Chiesa benedice il federalismo, ma deve essere «veramente solidale», fatto «di stima e rispetto, di simpatia, di giustizia, di attenzione operosa e solidale verso tutti, in particolare verso chi è più povero, debole e indifeso». Parla chiaro Bagnasco: «Nella sollecitudine per il bene comune rientra l'impegno a favore dell'unità nazionale, che resta una conquista preziosa e un ancoraggio irrinunciabile». Lo fa richiamando le parole del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, tra tante incertezze un riferimento essenziale per la Chiesa italiana. ♦